

superstar

L'ARBITRO COLLINA
NEL VIDEO DI GEORGE MICHAEL

L'arbitro italiano Pierluigi Collina per comparire nel video *Shoot the dog* di George Michael. A darne notizia è blablanews.com, il sito di informazione online, che dà la possibilità di scaricare il video collegandosi al sito ufficiale di Michael. Il filmato è un cartone animato disegnato nello stile dei Simpson. Satira politica: oltre a Tony Blair rappresentato come un cane agli ordini del presidente Usa, compaiono Saddam, la Regina Elisabetta e il principe Carlo. Nel finale, nel corso di una partita di calcio che vede schierati alcuni leader internazionali, fa la sua comparsa Pierluigi Collina con la sua inconfondibile pelata.

treset

DA «ELECTRA GLIDE» ALL'ACCUSA D' AVER ASSASSINATO LA PROPRIA MOGLIE

Bruno Vecchi

IL SEGNO DI UN TRAGICO DESTINO. Tutti se lo ricordano nei panni di Baretta, la risposta televisiva al tenente Colombo. I meno giovani lo ricordano Anche interprete di *Electra Glide*, road movie niente male, opera prima e unica dell'ex produttore dei Chicago, James William Guercio. Bene, anzi, male: Robert Blake è stato arrestato per la morte della moglie, trovata assassinata l'anno scorso. Della serie: le famiglie (O.J.) Simpson spuntano come funghi?

GIOCHI DI CARTE. American Express, per la sua nuova campagna promozionale, si è regalata due nomi illustri: il produttore Brian Grazer e il regista Ron Howard, fresco di Oscar per *A Beautiful Mind*. A legare i due ci sono ventidue anni di amicizia, undici film e la stessa carta di credito, come da copione pubblicitario.

LE STELLE NON STANNO A GUARDARE. Dopo essere stato protagonista di *Star Wars*: L'attacco dei cloni, Hayden Christensen non si è fermato un attimo. L'attore è in trattativa per il ruolo di protagonista in *Shattered Glass*. Ovvero, il biopic di Stephen Glass, un giovane giornalista che per tre anni si inventò reportage da tutto il mondo. Nel cast ci sarà anche Leelee Sobieski (lanciata da Stanley Kubrick in *Eyes Wide Shut*). *Shattered Glass* è l'opera prima dello sceneggiatore Billy Ray ed è prodotto da Tom Cruise.

I FIGLI SO' PIEZZ' E CORE. John Sayles, che ha appena scritto la sceneggiatura di un film su Alamo per Ron Howard, sta realizzando in Messico *Casa de los Babys*. Non è la prima volta che il regista supera la frontiera americana. Il Messico, infatti, era stato lo

scenorio, nel '97, di *Men with Guns*. Quanto a *Casa de los Babys*, racconta la storia di sei cittadine degli Stati Uniti che si trasferiscono nella nazione centro americana per adottare dei bimbi. Protagoniste di questo film «all women» Daryl Hanna, Mary Steenburgen, Marcia Gay Harden, Lili Taylor, Susan Lynch.

A PROPOSITO DI FIGLI PARTE II. Stavolta è il turno di Philippe Noiret. L'attore francese è l'interprete dell'opera prima dell'attore Michel Boujenah Padre e figli. Dove si narra di un genitore che trova un sotterfugio per riunire i tre figli che da anni non vedeva più. Preparate i fazzoletti.

DON'T CRY FOR ME ARGENTINA. Il bell'Antonio (Banderas) torna a casa. L'altra metà di Melanie Griffith, infatti, è in Spagna sul set di *Imagining Argentina* di

Christopher Hampton. Storia, ambientata ai tempi del regno di Juan Carlos Peron e tratta dal romanzo di Lawrence Thornton, che ha per protagonista un autore drammatico con un dono particolare: prevede l'avvenire delle persone che frequenta. La scomparsa di una donna gli permette di mettere a frutto la sua qualità per una buona ragione. Al ruolo, prima di Banderas, si erano interessati Richard Gere, Andy Garcia e Kenneth Branagh. Senza contare Annette Bening e Selma Hayek per la parte della protagonista femminile che è stato assegnato ad Emma Thompson.

GRAFFITI: «Non vivo nella realtà. Non mi interessa. La mia realtà è il cinema. La mia vita sono i miei personaggi». Anne Parillaud, protagonista di *Sex is Comedy* di Catherine Breillat passato a Cannes.

Alberto Crespi

BOLOGNA La cineteca di Kabul, sede dell'Istituto statale del cinema afgano, è un palazzo cubico, senza finestre. L'architetto che l'ha costruita era probabilmente un sadico, ma la memoria del cinema afgano (circa 8.000 film, nazionali ed esteri) è salva grazie alla sua follia. «Quando i talebani hanno preso il potere - racconta Siddiqullah Barmak, che della cineteca è ora il direttore - hanno licenziato 121 dei 130 impiegati che lavoravano nell'istituto. I 9 "superstiti" hanno subito ricevuto l'ordine di consegnare tutti i film conservati. Per i talebani il cinema, in qualunque forma, è blasfemo: i film dovevano essere distrutti. I miei 9 colleghi, allora, hanno consegnato le copie dei film ma hanno conservato i negativi, e hanno eretto dentro l'edificio una finta parete che nascondeva una stanza segreta, buia e lontana da ogni sguardo, dove hanno nascosto i negativi. La forma dell'edificio faceva sì che i talebani non potessero realizzare, dal di fuori, che un'area dello stesso era inaccessibile; in più i miei colleghi hanno staccato la corrente e hanno prudentemente "smarrito" le mappe del palazzo. Ciò nonostante il pericolo era costante. Soprattutto dopo la distruzione dei Buddha di Bamiyan, c'è stato un tremendo giro di vite: i talebani venivano di continuo alla cineteca per assicurarsi che tutti i film fossero stati consegnati...». In più, ci ha raccontato la giornalista Katayoun Beglari-Scarlet che in questi giorni, al festival del Cinema Ritrovato di Bologna, accompagna Barmak e gli fa da interprete, il governo talebano stava progettando una ristrutturazione del palazzo che avrebbe giocatoforza «scoperto» la stanza segreta. Senza l'attacco all'Afghanistan, 9 uomini e 8.000 film sarebbero stati condannati a morte.

Il cinema strappato ai talebani

Il direttore della cineteca afgana: così ho salvato i nostri film

Siddiqullah Barmak è un signore di circa 45 anni che a Bologna sta assaporando il gusto della libertà. Ieri, alla conferenza stampa del Cinema Ritrovato, non avrebbe mai smesso di parlare: «Sono stato zitto per dieci anni, dovette capirmi». Lo accompagnano la suddetta signora Katayoun, un'iraniana/americana che lavora per *Voice of America*, e suo marito Peter Scarlet, americano e direttore generale della Cinémathèque Française. È merito della Cinémathèque, che subito dopo la liberazione è sbarcata a Kabul portando film, equipaggiamenti e solidarietà, se Barmak è potuto venire in Italia per mostrare alcuni film afgani e raccontare la sua storia.

Barmak è anche un cineasta - o meglio, è un uomo che dieci anni fa sognava di diventare un cineasta e che ora può riprendere in mano questo sogno. A Bologna abbiamo visto un mediometraggio del '90, *L'ombra*, da lui scritto (la regia è di Nasier Al-Qas, che ora vive in Germania). Interessante soprattutto per il tema (una donna divorziata che abbandona il figlio), ma rappresenta, diciamo così, il passato. Ora Barmak dirige la rinata cineteca di Kabul ma ha tre sceneggiature nel cassetto che sogna di dirigere: «Una racconta di una bambina che vorrebbe cambiare sesso, diventare un maschio». Storia che da noi sarebbe solo bizzarra, ma che nell'Afghanistan post-talebano ha un senso assai più profondo: «Ha questo desiderio perché



Il proiezionista di un cinema di Kabul

vuole disperatamente andare a scuola. Frequentava una delle scuole femminili "segrete" che esistevano clandestinamente durante il regime dei talebani, e ha assistito all'assassinio della sua maestra». Il problema è che in Afghanistan il cinema sta rinascente (negli ultimi sei mesi sono stati prodotti tre cortometraggi e tre documentari; i cinema di Kabul hanno riaperto e propongono soprattutto film indiani, d'altronde anche in passato il paese era cinematograficamente una «colonia» di Bollywood) ma tra enormi difficoltà: non c'è pellicola, non ci sono videocamere, non c'è nulla. Anche in questo campo la solidarietà internazionale può fare miracoli. Ma torniamo alla storia di Barmak. Negli anni '80, durante la dominazione sovietica, va a Mosca. Studia al Vgik, la famosissima scuola dove tutti i grandi russi hanno imparato a far cinema. Torna in patria. I sovietici vengono cacciati. Comincia il periodo dei mujahiddin: «Alcuni di loro erano favorevoli al cinema, altri lo consideravano diabolico. Soprattutto ritenevano che non si dovessero vedere donne nei film. Un giorno, a Kabul venne mostrato un film indiano in cui un'attrice interpretava una giornalista tv. Il giorno dopo il cinema, e tutto il quartiere dove sorgeva, venne bombardato e ci furono 170 morti. Parliamo del periodo dal '92 al '96, quando Kabul era teatro di una perenne guerra civile». Coi talebani, le cose - se possibile -

peggiorano: «Nemmeno la Germania di Hitler è paragonabile a ciò che abbiamo vissuto noi. I talebani tentavano di controllare ogni aspetto della vita della gente. Era un terrorismo fisico e psicologico. Vennero alla cineteca, licenziarono quasi tutti, bruciarono i film. Io venni arrestato. Riuscii a riparare in Pakistan, nella zona controllata da Massud. Torna a Kabul subito dopo la liberazione, trovi i miei 9 colleghi in condizioni psicologiche devastate. Da mesi vivevano nel terrore che i talebani scoprissero come li avevano ingannati».

Ora a Kabul funzionano 5 sale e altre stanno per riaprire. Come si diceva, Bollywood impera ma il mercato nero di cassette e Dvd (anche di film hongkonghesi e americani) ha proporzioni insospettabili: da parte sua la Cinémathèque ha portato laggiù i capolavori di Chaplin e di Keaton, e Scarlet ci dice che «è commovente mostrarli ai bambini dei villaggi che non hanno mai visto un film in vita loro». Gli 8.000 film di cui sopra sono salvi: fra di essi ci sono anche titoli italiani, da De Sica a Franco & Ciccio, nonché 4 copie (quattro!) Due doppie in farsi e due in pashtun) dello storico ed ormai invisibile kolossal bellico che i sovietici girarono laggiù. *Una calda estate a Kabul* di Ali Chamraev (lo vedemmo a un festival di Mosca all'inizio degli anni '80, ne conserviamo un ricordo mitico). Barmak racconta con entusiasmo l'atmosfera di un paese che riscopre il cinema e si accinge ad «aggiornarsi» divorandone la storia, ma mette anche sull'avviso: «I talebani sono stati come un brutto sogno dal quale ci dobbiamo ancora svegliare».

Negli ultimi sei mesi l'Afghanistan ha conosciuto una libertà di stampa e di parola alla quale non era, e non è, abituato. Dobbiamo imparare la democrazia, altrimenti il futuro potrebbe riservarci sorprese ancora più terribili di quelle che abbiamo vissuto».



«Disperato Aprile», Brasile da cartolina

Il nuovo film di Walter Salles tratto da Ismail Kadaré: vendette arcaiche e seduzioni estetiche

Dario Zonta

Ci sono almeno tre criteri per stabilire se un'opera, d'arte o d'intrattenimento, è autentica, nel senso che si nutre dell'humus sociale, politico, antropologico e culturale del luogo da cui proviene, oppure è vittima della colonizzazione culturale. Il primo, e più immediato, ricorre quando vengono riprodotti i modi e i costumi dell'altra tradizione o per compiacere o per conquistarla o per imitarla. Il secondo interviene allorché si prendono elementi autentici e anche arcaici della tradizione autoctona e li si offrono, trasformati, addolciti, snaturati su di un piatto d'argento per ben figurare al banchetto culturale della finta curiosità d'oltremare. Il terzo, più raffinato e meno corrotto, si fregia di proporre con dignità gli elementi portanti della propria tradizione culturale ma, sempre per non sfigurare, selezionati nella direzione del folklore o del leit motiv, riconoscibile ai più, che sono sempre gli altri. Il realismo magico della letteratura latino-americana, come la folta schiera degli epigoni di Marquez, è esempio massimo di una tradizione autentica diventata moda narrativa e estetica salottiera. Nella scia del recu-



Una scena di «Disperato Aprile» del regista brasiliano Walter Salles

pero tragico e arcaico delle fonti primarie trasformate in aneddoto e storia accattivante, benché drammatica, rientra a pieno titolo l'ultimo film di Walter Salles, *Disperato Aprile*. Il regista brasiliano aveva già dato con *Central do Brasil* segni preoccupanti di una strategia della svendita culturale. Piaciuto molto, e non a caso, alle platee di mezzo mondo e candidato, illo tempore, all'Oscar come miglior film straniero (ma era l'anno del vita-

lismo benigno pigliatutto), raccontava la storia di un bambino che, in compagnia di una donna sola, compie un viaggio nel cuore del Brasile alla ricerca del padre. Un viaggio di formazione per questa nuova genera-

zione (Salles in primis), orfana di padri d'arte, quelli del Cinema Novo, sperduta, senza radici e alla mercé delle sirene che cantano le bellezze di un mondo luccicante ma fatale che conquista l'inconscio e lo rende

schiaivo. *Central do Brasil* soffreva questo pericolo ma almeno lo percepiva e non risparmiava visioni anche partecipate di un popolo in ginocchio. Certo lo faceva sempre ricorrendo all'estetica della fame, scegliendo, ad esempio, il volto di un bambino la cui dolcezza era più ricattatoria che autentica. Ora con *Disperato Aprile* Salles affonda in pieno nella retorica arcaica della tragedia brasiliana, cercando le origini e le motivazioni di una disperazione che ancora non trova consolazione. Siamo nel Sertão, territorio semi-desertico nel nord-est del paese, dove a contrastarsi sono due famiglie avvvinghiate dalla morsa rituale della vendetta. Il giovane Tonho, figlio della famiglia Breves, deve saldare il debito con il destino uccidendo uno degli esponenti della famiglia rivale, macchiando di sangue le camicie bianche dell'onore e dell'orgoglio. Si consumano così in una atmosfera sospesa da mito senza fine e da fine senza mito, le corse della violenza ispirate, magia della schizofrenia, dal romanzo dello scrittore albanese Ismail Kadaré che, a detta del regista, tanto si adatta alla scena brasiliana. Ma la scena di Salles è un set fotografico da locandina turistica con al servizio l'intera valigia della retorica cinematografica. Il protagonista è contrito nello sguardo terreo da fotomodello dei poveri e il controluce è degno del Salgado più pittorico e più misticante. Sono questi elementi che tradiscono una estetica accattivante che nulla ha a che fare con le affezioni, anche mitiche, di un popolo e di un paese. Ed è triste essere considerati ancora bisognosi di queste seduzioni estetiche.

gli altri film

L'estate, da noi, come al solito è la nemica peggiore delle sale. Le uscite perciò, nonostante i tentativi di prolungare la stagione, non sono travolgenti. Del film più «forte» ne parliamo qui accanto. Ma ecco anche le altre pellicole di questo accaldato week end.

RESIDENT EVIL Paul Anderson, con la bella Milla Jovovich si cimenta in una sorta di horror «scientifico». In un complesso ipertecnologico vengono condotti esperimenti per sviluppare nuove armi batteriologiche. Per un incidente, però, le cose si metteranno male, il computer centrale blocca tutte le uscite, sigillando al suo interno le caverie e i tecnici del laboratorio. Chi si troverà a salvare i prigionieri dovrà vedersela con un'orda di zombie sanguinari e creature mutanti.

MILLENNIUM MAMBO Il regista Hsiao-Hsien Hou ci racconta di Vicky, una ragazza divisa tra due uomini, Hao-hao e Jack. Di notte lavora come pr in un night club per mantenere entrambi. Hao-hao la controlla continuamente, durante e fuori del lavoro. Controlla le sue spese, le bollette del telefono, i messaggi sul cellulare e il suo odore.

OPERAZIONE ROSMARINO Commedia di Alessandra Populin su una coppia di amici e una moglie in fuga, tra la passione per le auto, il rosmarino da fumare e le radio.

Il Comune di Firenze presenta "Michelangelo 2002" LUGLIO Piazzale Michelangelo

Joaquín Cortés lun 8 mar 9 mer 17

Giorgia Zelig mar 24

Daniele/Mannoia Ron/De Gregori mar 23

Sabina Guzzanti

Circuito Regionale Box Office www.boxoffice.it

BANCA CR FIRENZE coop TETI Findomestic baGamunda

ISTITUZIONE CULTURA del COMUNE DI PONTASSIEVE presenta "Onda Mediterranea" Stadio Comunale MARTEDI 23 LUGLIO ORE 21

PONTASSIEVE DOMENICA 21 LUGLIO ORE 21

Gianna Nannini Ingresso € 6; gratuito per i residenti del Comune di Pontassieve

LUNEDI 22 LUGLIO ORE 18

Tora Tora Festival con MAX GAZZE', AFTERHOURS, LA CRUS, DELTA VU, CRISTINA DONA', SUX, SUSHI, MICE VICE, MARCO PARENTE Ingresso € 8 ridotto 6

Modena City Ramblers Ingresso € 8 ridotto 6

The Commitments

MERCOLEDI 24 LUGLIO ORE 21 Ingresso libero

"Onda Big Band"

PREVENDITA: Circuito BOX OFFICE 055-21.08.04 - a PONTASSIEVE Musical Box 055-83.16.355 - INFO: 055-83.60.254 - 055-24.03.97